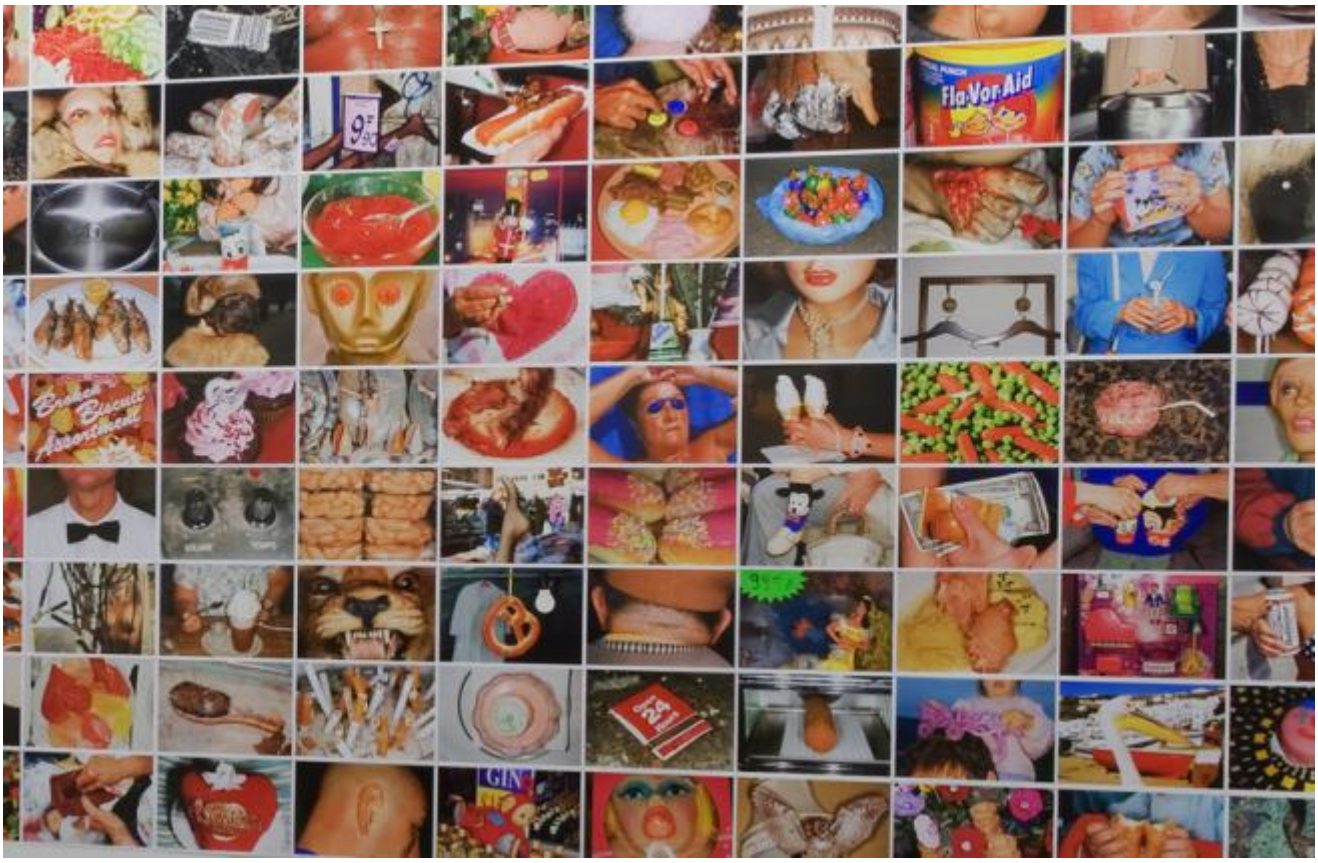
DOPPIOZERO

Diritti d'autore su tutto e per tutti, anche per l'aldilÃ

Luigi Grazioli
27 Giugno 2014

Ma davvero! Il bello della rete Ã¨ che le cose circolano anonime anche quando sono accompagnate da nomi e altre specifiche di realtÃ e proprietÃ . Che ogni frase, ritmo o idea puÃ² essere di ciascuno non essendo di nessuno. Basta prendere e copiare, con qualche leggera modifica semmai. Basta una traduzione, un adattamento e, appunto, per un attimo qualsiasi cosa puÃ² diventare di quell'uno specifico, prima di tornare a essere di tutti. O puÃ² essere di ciascuno, cioÃ¨ individualmente di tutti quelli che ne fanno uso, proprio mentre e perchÃ© Ã¨ di tutti. (Anche se spesso queste riprese non sono effettuate per qualche loro valore di veritÃ , se non di facciata, per uno scintillio che puÃ² abbacinare, o ferire, per un istante, ma per farsene belli, incollandosene addosso il riverbero ma non la responsabilitÃ , quando invece si puÃ² e si dovrebbe appunto lÃ¬ mettere la firma, non per metterci sopra il cappello, e le mani, ma per indicarne l'assunzione in proprio, la volontÃ di risponderne.)



Come avviene per le parole. C'Ã¨ qualcuno che puÃ² dire, per esempio, che la parola "terra", o la stessa parola "esempio", Ã¨ mia e solo mia, e guai a chi la usa senza dichiararlo? Poi uno magari la usa in un modo tutto suo, per un attimo, e per quell'attimo Ã¨ solo sua, quella lÃ¬, certo; ma quella lÃ¬ non Ã¨ mai solo quella lÃ¬, e quindi solo sua non Ã¨ mai. A volte uno ci resta male, vorrebbe l'esclusiva, lo stigma dell'originalitÃ assoluta, i diritti d'autore anche per l'aldilÃ , ma poi lo capisce anche lui che la pretesa Ã¨ ridicola. Sono ambizioni dell'adolescenza, quelle aspirazioni assolute su fondamenti erronei, nebulosi, l'assoluto in via di principio, per pura ostinazione, per intransigenze non negoziabili, che poi lasciano solo strascichi di malinconie, sensi di sconfitta preventiva, totale e irrimediabile. Qualcuno fatica a uscirne, Ã¨ noto; ma insomma... Pazienza. Peggio per lui.

(Se qualcuno pensa che parlo per esperienza Ã¨ autorizzato a crederlo. Io da ragazzo, ma anche dopo, perchÃ© ho avuto una crescita lenta, se mai l'ho avuta, avvertivo risuonare e sovrapporsi in ogni parola che dicevo e soprattutto scrivevo tutte volte che l'avevo letta o sentita, inclusi contesti e sfumature e nome e cognome di coloro che l'avevano usata, e, stupido com'ero, ne ero frustrato a morte, invece di considerarlo un semplice dato di fatto, o addirittura una risorsa. Certo, le risorse puoi vanno usate, e bene, possibilmente...)

Ma era della rete che stavo parlando, maledizione ammÃ¬a... che cioÃ¨, dicevo, che anche se uno non vuole, finisce per far circolare non solo un sapere, in senso antropologico o quell'accidenti che Ã¨, o una somma caotica di informazioni, anche se non Ã¨ sua intenzione farlo, e che a volte lo fa replicando alla lettera, con esattezza medianica, espressioni, frasi, interi paragrafi, capitoli o storie dall'a alla z, mentre in certi casi ha la bontÃ , o la correttezza, o l'ingenuitÃ , di citare le fonti, o almeno quelle che a lui sembrano tali, quelle di sua conoscenza, le ultime o penultime, le uniche note, o piÃ¹ accreditate quanto meno. Altri invece non lo fanno pur conoscendole.

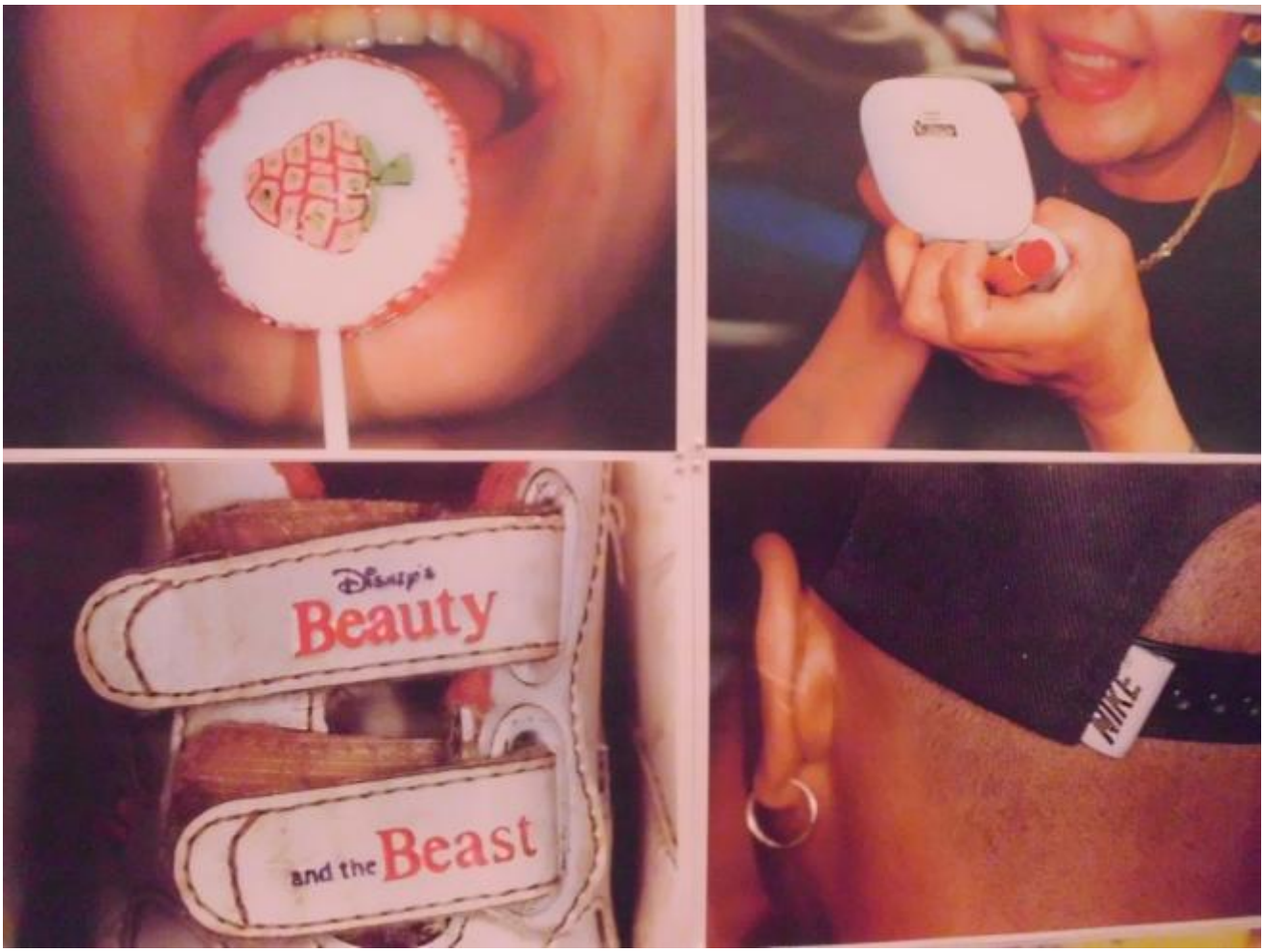
Facciamo l'ipotesi, ma sia chiaro: Ã¨ solo un esempio non una denuncia, o una recriminazione in cattiva coscienza... facciamo l'ipotesi, dicevo, che alcuni prendano certi miei post o storielle, per esempio da Facebook o dal mio blog (dai libri Ã¨ piÃ¹ difficile: bisogna procuraseli) e ne riportino pari pari frammenti che possono arrivare fino al 99%, perchÃ© un tocco personale ci vuole, dÃ i, sulla loro bacheche o in qualche testo che finisce su chissÃ quale sito o rivista o altro, come se li avessero appena scodellati loro,

freschi freschi, con addosso un po' di liquido amniotico ancora non deterso: che dovrei fare? Indignarmi? Protestare? Denunciare? No, meglio non fare niente. A parte il ridicolo, che Ã¨ sempre un argomento di peso, anche se non decisivo (se no uno non rischia piÃ¹ niente), dovrei dimostrare che si tratta di roba mia. Che esista, qui e altrove (in materia linguistica: limitiamoci a quella per stavolta) qualcosa che possa chiamare mio senza tema di errore, o di usurpazione bell'e buona.

E poi, via, se in libri pubblicati da importanti case editrici per il vasto pubblico, importanti e famosi scrittori e scrittrici traslocano armi e bagagli pagine intere da libri e autori ancora piÃ¹ famosi e importanti di loro, confidando di non essere presi in castagna, come volgarmente si dice, salvo cascare dalle nuvole quella rara volta che uno o l'altra vengono esposti alla pubblica esecrazione, che di solito non viene mai, perchÃ© quella pagina lÃ¬ ci stava proprio bene, e insomma mancava solo un nome o un titolo, o le virgolette, espunte da un correttore di bozze troppo zelante e ignorante, perchÃ© Ã¨ ovvio che c'erano ma quello stupido mica l'ha capito e l'autore non Ã¨ tenuto a controllare anche le ultimissime bozze, e anche perchÃ© il furbo da noi Ã¨ sempre ammirato, persino quando scoperto, se ha un bel sorriso o una buona scusa o una battuta brillante, che fa ridere ma ridere!; e questo non Ã¨ raro, chissÃ quanti altri prestiti a interessi zero, chiamiamoli cosÃ¬ (siamo nella civiltÃ della finanza, no? ...ma civiltÃ Ã¨ una parola grossa: diciamo allora societÃ , o regno, o campo di battaglia, o catacomba, prigione... o palazzo, rete... sÃ¬, rete), da autori e titoli minori, di luoghi lontani e lingue peregrine, avranno goduto della gloria anonima di questi omaggi; e quindi, piÃ¹ ancora, frasi meno nobili, storie banali, parole comunissime accalappiate in qualcuno dei miliardi e miliardi di nodi dell'infinito flusso immateriale... e una cosa del genere capita anche a te, pertanto perchÃ© lamentarsi?

Anche questo Ã¨ un modo per entrare nel canone, sia pure dalla porta di servizio, o di notte, scalando balconi e grondaie, approfittando delle finestre aperte, e per un brevissimo periodo, come quasi tutti. Meglio gioirne,

esserne lusingati, sostare un attimo nella luce di questa gloria intima, e andare subito via. Via, da un'altra parte, a cercare altre parole o immagini o storie da inventare, e da tradurre e copiare, senza dirlo, anzi negando di averlo mai fatto, o concedendo semmai di aver giocato con i piÃ¹ colti (che a lusingare non si sbaglia mai, e nessuno ci tiene a passare per ignorante), se qualcuno scopre assonanze, citazioni, riprese o variazioni. Svaghi innocui. Copie di copie! Fantasime!



Alt, perÃ²: guardate bene, ce le ho messe apposta, io.

Cercate. Cercate, gente stolta e frettolosa. Un sospetto, un richiamo, un omaggio, una serie di cunicoli e fortificazioni e radici, una via di fuga, un inciampo, dietro ogni parola, in ogni virgola o punto!

(Ma lo fanno tutti, poi. Conta qualcosa che sia fatto apposta? O che uno si illuda di averci messo qualcosa che poi, gratta gratta, non si trova? Che non c'Ã¨? E che anche se c'Ã¨, non cambia niente, perchÃ© quel che conta Ã¨ ciÃ² che viene detto, e come, che solo allora a qualcuno, magari, gli viene voglia di fermarsi un po', e guardare. Ovvio!)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO